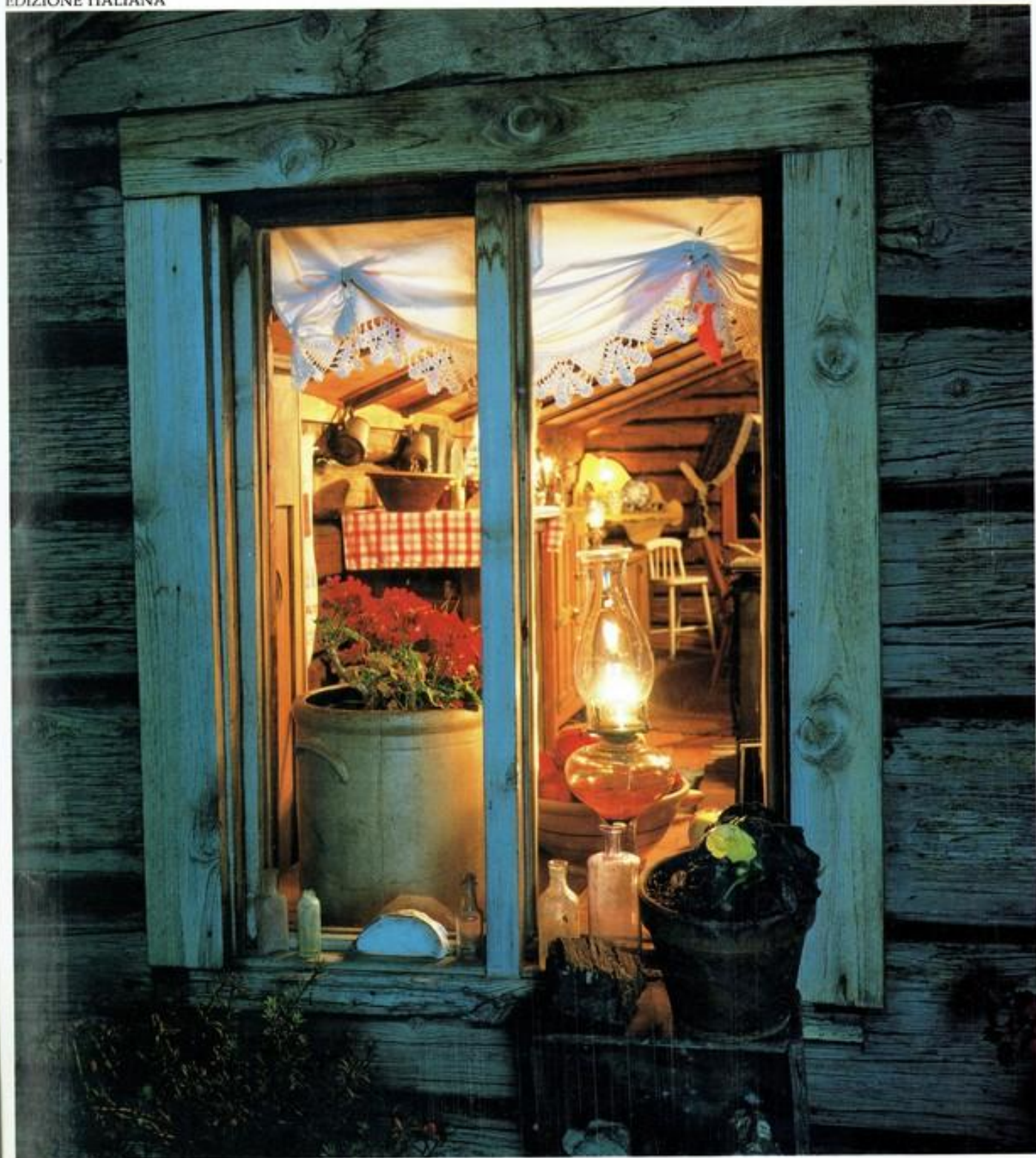


RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ARREDAMENTO
DESIGN
ARCHITETTURA

AD

N. 149 - OTTOBRE 1993
L. 7.500
SPED. ABB. POSTALE
GRUPPO III/70

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIU' BELLE CASE DEL MONDO
EDIZIONE ITALIANA



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



Le stanze del cardinale

Ad Asolo, ancora intatte le grazie barocche di Villa del Galero, costruita nel Seicento da un prelato

TESTO DI DORIS PIGNATELLI
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRIGHT E ALESSANDRO DE CRIGNIS

«Asolo è Asolo, la città dai cento soniti, come diceva il Carducci, sono gli scenari diversi che si entano al viaggiatore, nel salire l discendere per le antiche strade del borgo. Si potrebbe aggiungere Asolo è anche la città dei milch: a tutto sesto, a sesto abbassa sesto rialzato, a sesto acuto, in plice pietra o in marmo preziosamenti o minuscoli, ora a iniziare i merletti di una bifora ve-

neziana, ora a concludere la geometria di un colonnato, e sempre a scandire il ritmo della luce e dell'ombra nella misteriosa intimità dei portici.

Ma soprattutto, Asolo è città nobile e sono le case a darne la più significativa testimonianza, le case dove abitava ed abita ancora la gente comune, non soltanto i palazzi dei privilegiati: in altri borghi l'architettura sottolinea anche tragicamente la dif-

A SINISTRA: il salotto della Villa del Galero che sorge ad Asolo. Costruita nel Seicento da una ricca famiglia di mercanti veronesi, è stata ristrutturata dagli attuali proprietari recuperando i fregi alle pareti e le travi che corrono lungo i soffitti.
SOTTO: i due busti di fianco allo specchio sono di Tom Luccarda.





SOPRA: uno stucco del Seicento inquadra il camino del salotto caratterizzato da una cornice barocca. A DESTRA: il salottino del primo piano è dominato dallo sguardo severo di un Cavaliere di Malta il cui ritratto è appeso sopra il divano. I tessuti dei rivestimenti sono stati realizzati dalla Tessoria Asolana utilizzando telai e tecnologie d'epoca che permettono di riprodurre ancora oggi gli antichi disegni veneziani.

ferenza di classe, qui la scala sociale ha tutti i suoi gradini, ma comincia dalla modestia, non dalla disperazione. Anche sotto Venezia, come sotto Roma, Asolo conserva diritti e decoro. Quando il Consiglio dei Dieci decide di risolvere la crisi di Cipro è Asolo che viene offerta all'infelice Caterina Cornaro in cambio del re-

gno perduto. Ed è ancora ad Asolo che i patrizi della Serenissima si fanno costruire le più deliziose residenze di campagna.

Uno di questi è Alvise Rubini, discendente di una ricca famiglia di mercanti veronesi, trasferiti a Venezia fin dal Trecento, poi a Treviso e quindi ad Asolo, dove si stabiliran-

no definitivamente. I Rubini si assicurano vaste proprietà nella zona, ancora ai tempi della regina Caterina Cornaro. Nei libri della Comunità asolana si legge che costruiscono un palazzo sui ruderi dell'antico torrione di San Martino, e che vorrebbero addirittura comprarsi la rocca del borgo per 320 ducati con l'intenzio-

ne di demolirla: operazione che non si conclude soltanto per la violenta reazione popolare. Tuttavia i Rubini posseggono dei terreni attorno alla fortezza ed è qui che nel 1691, come si legge nella cronaca ottocentesca del sacerdote Carlo Bernardi, "dan-

no mano a costruire una villa e un oratorio, creandosi un nido comodo e signorile, senza preoccupazione di preziosismi e di fronzoli artistici, ai quali suppliva, *ad abundantiam*, l'incomparabile bellezza del sito".

Questa, almeno, la primitiva in-

tenzione. Mentre i lavori sono appena in corso uno dei Rubini diventa cardinale. È Giovanni Battista, nato nel 1646, fattosi abate e quindi eletto vescovo di Vicenza: la porpora gli viene dallo zio, Piero Ottoboni, che nel 1689 è succeduto a Papa Innocen-



Gli stucchi paiono ricamare pareti e soffitti

zo XI con il nome di Alessandro VIII.

Giovanni Battista è uomo di grande cultura e di gusto raffinato: e non gli dispiacciono proprio quelle grazie che il povero don Bernardi liquida come "fronzoli e preziosismi". La villa conserva così la struttura originaria, con un corpo centrale e due ali, le caratteristiche "barchesse" venete: il corpo centrale si eleva per tre piani e ogni piano ripete il medesimo disegno, con un grande salone rettangolare in mezzo a quattro ambienti ai lati, due per parte e a pianta quadrata. Le barchesse, identiche tra loro e simmetriche, si trovano in posizione più elevata rispetto al piano di base dell'edificio padronale, che il cardinale pretende degno del superiore rango a cui è asceto.

Il cancello che circonda la villa lo annuncia già con gli stemmi stellati della famiglia sotto il galero cardinalizio che finirà per dare il nome al complesso: già questo lavoro, in ferro battuto, è di altissimo livello artigianale. Altrettanto si può dire degli stucchi, che dovunque arricchiscono pareti e soffitti, in movenze del più sofisticato tardobarocco. L'archivio della famiglia è andato purtroppo in larga parte perduto e non si conosce il nome del maestro che ha realizzato gli stucchi: si può dire però che si tratta certamente di un maestro veneziano, data la tecnica particolare che gli consente slanci e ricami sconosciuti all'artigianato della provincia. Tanta finezza è soprattutto evidente nel drappeggio degli ornati e delle figure sbalzate in bassorilievo. Come già si proponeva nel contesto rinascimentale, anche qui sono pos-

Intorno al tavolo della sala da pranzo sono state sistemate sedie venete del Settecento. Il pavimento è coperto da una moquette che riprende i disegni degli stucchi della stanza.



sibili due diversi livelli di lettura, l'uno immediatamente descrittivo, l'altro più sottilmente simbolico: gli uccelli che appaiono e scompaiono tra cornici e lesene – pavoni e civette, aironi e sparvieri, ibis e falchi – sembrano volare in un mistero esoterico, più che nella festosa eleganza della decorazione.

Riferisce ancora don Bernardi che nei libri della comunità si leggono "mirabolanti relazioni a proposito dei periodici riposi dalle pastorali fatiche che il cardinale si concedeva tra l'ammirazione e il rispetto profondo della cittadina, che tanto si sentiva onorata della sua presenza". E forse anche con qualche invidia, dal momento che in villa si davano convegno "personaggi ragguardevoli, vescovi, podestà, capitani, artisti, letterati", tutti splendidamente ospitati e intrattenuti: e tra questi una "signora Laura, bella tra le belle asolane celebrate in languosi sospiri dal petrarcheggiante Cesana".

Chi fosse questa signora non si sa di preciso, ma è certo che doveva essere veramente piacevole averne la compagnia.

Poi, continua la cronaca, "la gran vita si spense, affievolita col tempo" ed anche perché non molti anni dopo, nel 1707, il cardinale morì, a Roma, dove era ancora salito alla carica di Segretario di Stato. La villa e il parco furono rilevati dalla nobile famiglia veneziana dei Bragadin, poi dai Ravagnin e via via da altri proprietari.

Ognuno di essi avrebbe provveduto a qualche restauro, senza tuttavia che l'originaria bellezza della residenza ne fosse alterata.

Anche gli attuali proprietari, avendo deciso di stabilirvisi e dovendo quindi procedere ad una ristrutturazione, si sono limitati ai bagni e ad alcuni locali di servizio, ma lasciando tutto il resto intatto: la cucina, ad esempio, è sempre quella antica, splendente di vecchi rami e di piastrelle del Seicento. □

SOTTO: la stanza padronale è caratterizzata da fregi realizzati probabilmente da un artigiano veneziano del Settecento.
A DESTRA: l'ingresso della villa, che conserva ancora la struttura originaria. Al corpo centrale, che si eleva per tre piani, fanno riscontro due ali laterali simmetriche e identiche tra loro.

